

PELLED  CA  
NeroInchiostro



David Moitet  
Rifugiato climatico 2722

*Traduzione di Sergio Rossi*



Titolo originale: RC2722

© Didier Jeunesse, 2020

© 2021 Pelledoca editore s.r.l. Milano

[www.pelledocaeditore.it](http://www.pelledocaeditore.it)

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0429

Rifugiato climatico 2722



## Parte I

### Il rifugio

1

Urlano. Tutti insieme. Una folla in preda al panico si disperde nelle strade, cerca di fuggire alla carica dei soldati. I più lenti sono colpiti con manganelli e dissuasori elettrici, poi vengono gettati con violenza nei camion. Gli altri corrono più veloci che possono, lanciano sguardi spaventati, a volte venati di rabbia, verso l'onda color kaki che avanza inesorabile come un rullo compressore. Schiacciati dall'orda, alcuni non si alzano più.

I gas lacrimogeni pungono gli occhi, si mescolano alla nebbia, danno un assaggio della fine del mondo.

In questo caos, un bambino stringe una mano robusta con tutte le sue forze, come un naufrago aggrappato alla sua zattera.

Intorno a lui una foresta di gambe minaccia di inghiottirlo a ogni passo. Inciampa più volte, resiste. Gli incoraggiamenti lo aiutano a vincere la paura. Ogni tanto la folla si apre. Il ragazzo vede i soldati e le loro tute che li rendono simili ad astronauti. La mano lo tira in avanti. Si lascia portare. Il suo cuore batte veloce. Pensa che sta scappando da tanto, troppo tempo... non ha più fiato, cerca di non rallentare. L'eco dei manganelli si fa più distante. A destra, una strada sgombra. Una breve tregua. La corsa diventa marcia. Ricomincia a respirare. Un odo-

re soffocante lo colpisce. Forme indistinte sono allineate ai bordi della strada e amucchiate sui marciapiedi. La maggior parte sono coperte da lenzuola. Il ragazzo osserva le masse informi. Nuove urla ed esplosioni lo spaventano. Si volta verso il viale che ha appena lasciato.

Una folla precipita nella loro direzione. Il ragazzo sfiora un uomo, inciampa in un lenzuolo, impreca, riprende la corsa. Il tessuto scivola dolcemente e appare una mano ripiegata su sé stessa, congelata nell'ultimo tentativo di attaccarsi alla vita. Poi il lenzuolo svela completamente il corpo inerte. Lo sguardo del ragazzo è incollato al viso pallido dal cadavere, alle strisce rosse che corrono dagli occhi al mento, ultima testimonianza di dolore.

È paralizzato. Nessun suono esce dalla sua bocca. Una mano gli atterra sulla spalla. Deve correre, ancora. La sorpresa lascia spazio alla rassegnazione per riaffiorare poi all'improvviso quando un topo emerge dai vestiti del morto. Il ragazzo scivola e cade sull'asfalto, molto vicino al marciapiede. Si è graffiato il ginocchio. Il dolore gli deforma il viso in una smorfia, non trattiene un grido acuto.

«Aahhhhhh! Ahia!»

«Ma porca... Chi urla così?»

Oliver si gira sul letto, massaggiandosi la fronte dove sta spuntando un grosso bernoccolo.

«Hai avuto un incubo?» sussurra una voce vicina.

È Sam, il suo migliore amico, il suo unico amico. Occupa la cuccetta accanto.

«Sì. È sempre lo stesso» gli risponde. «Sono nel bel mezzo di una rivolta, in superficie, con mio padre, e ci rifugiamo in una strada piena di cadaveri.»



«Che meraviglia...»

«Già, ma ormai ci sono abituato. Un po' meno a sbattere la testa contro la cuccetta quando mi alzo di scatto. Sarà perché sono qui da un mese appena, prima avevo una stanza solo per me...»

«Ti ricordo che, a differenza di tutti noi qui dentro, lo hai scelto tu di venire in questo posto. Quindi, se fossi in te, non direi queste cose troppo forte.»

«È vero, hai ragione. Continuerò a soffrire per questo mal di testa infernale.»

Sam soffoca una risata.

«E tuo padre che ti ha detto, gli hai già raccontato questo sogno, no?»

«Sì, molto tempo fa. Mi ha riso in faccia. Sai cosa mi ha detto? “Ma secondo te, come potrebbe un uomo del mio rango finire in una di quelle rivolte?” Allora mi sono incazzato e non ne abbiamo più parlato.»

«Non sembra scorrere amore tra voi... è per questo che sei venuto tra i manutentori?»

«Mio padre è un uomo autoritario. Non fa concessioni. Ti ho già raccontato che ho passato tutta la mia infanzia a studiare, no? Ogni sera, quando tornavamo a casa da scuola, ci toccava un secondo giro di lezioni. Ho sprecato milioni di ore a imparare cose che non userò mai. Mai. E poi, negli ultimi tempi non riuscivamo nemmeno più a parlare. Insomma, era una litigata dopo l'altra. Chiaro, no?»

«E tuo fratello?»

«Mister Perfettino? Non siamo mai andati d'accordo. Marco è il ragazzo più noioso del mondo. Ottimi voti in matematica, sport, meccanica quantistica. In realtà è

bravo in tutto. Anche in lingue straniere! Come se un giorno o l'altro dovessimo riallacciare rapporti con altri Paesi... quante cazzate! E, per finire, è stato appena accettato tra i guerrieri dell'acqua.»

«Però. Magari avessi io un fratello tra i guerrieri...»

«E falla finita, Sam! Non ho voglia di parlare della mia famiglia. Ho bisogno di stare lontano da loro, di respirare aria nuova, tutto qui.»

«E quindi hai scelto di lavorare nei condotti di ventilazione, così nell'impianto di depurazione dell'acqua ti puoi riempire i polmoni di ossigeno fresco...»

«Ah ah ah! Molto divertente. Altro che aria fresca... qui si respira sempre la stessa puzza.»

«Piantatela, tutti e due! Qui c'è gente che vuole dormire...» tuona una grossa voce.

Oliver e Sam si scambiano uno sguardo complice da un lato all'altro dello stretto corridoio tra le cuccette, poi ognuno si gira nel proprio letto. La voce era quella di Cinghiale, che non deve il suo soprannome alla sua pazienza e al suo animo mite. Meglio non metterlo di cattivo umore.

Oliver chiude gli occhi nel vano tentativo di dormire un po', ma l'incubo non si dissolve facilmente. Era così reale... come tutti i ragazzi del rifugio, ha visto più e più volte i documentari sul mondo come era prima, la brutale decadenza sociale seguita alle violente guerre per l'acqua, l'epidemia di supercolera. Il Grande Crollo... anche le immagini delle rivolte non mancavano nella sua visione. Forse era rimasto segnato da quei milioni di morti più di quanto volesse ammettere. Forse dovrebbe davvero vedere uno strizzacervelli, come gli ha già consigliato

il suo caro fratello. Sognare tutte le notti che tuo padre ti salvi da morte certa e ti protegga da un mondo impazzito non è proprio garanzia di salute mentale...

Oliver sospira e si rigira nel suo minuscolo letto, stando ben attento a non disturbare i suoi compagni di camerata. La stanza misura due metri e venti per due al massimo, con dieci cuccette poste a cinque altezze diverse. In pratica, una vita in promiscuità. Entrando nei manutentori aveva sperato di trovare una seconda famiglia. Aveva immaginato che “una persona privilegiata che rinuncia alle sue comodità merita un po’ di considerazione”. Ma la realtà si era rivelata completamente diversa. Nessuno aveva capito perché avesse disatteso quel futuro radioso nelle classi dominanti del rifugio a cui era destinato. Alcuni sospettavano che fosse una spia del direttore, venuto a riferire e troncare sul nascere qualsiasi accenno di ribellione da parte del personale. Altri ancora non riuscivano a comprendere come avesse potuto scambiare vantaggi e abbondanza di cibo per quella vita austera segnata da disagi e privazioni.

Per fortuna aveva incontrato Sam. Fin dal primo giorno lo aveva preso sotto la sua protezione, attenuando le prese in giro e il bullismo degli altri compagni di lavoro. Sam piaceva a tutti, e il semplice fatto che passasse tutto il suo tempo con Oliver era stato sufficiente perché anche lui fosse tollerato all’interno del gruppo. Un vero colpo di fortuna.



Oliver fa cadere alcune gocce d'acqua su un piccolo fazzoletto di carta e si pulisce il viso. Mette un po' di dentifricio sullo spazzolino e si strofina con forza i denti. Poi guarda per alcuni secondi il suo riflesso nello specchio. Si pettina i capelli castani ribelli e inarca le sopracciglia. I suoi occhi verdi-blu sono cerchiati di nero come dopo ogni notte disturbata dagli incubi.

«Dovresti dormire un po' di più, amico» si dice ad alta voce.

Esce dal bagno comune e si unisce agli altri manutentori. La squadra è in sala riunioni.

Vengono assegnati i compiti giornalieri. Cinghiale procede alla distribuzione, anche se ufficialmente dovrebbe farlo il suo superiore. Il compito dei manutentori è garantire il corretto funzionamento delle macchine che consentono a duemila persone di sopravvivere nel rifugio 17, posto a quasi cinquecento metri sottoterra. A questa profondità anche il minimo guasto al sistema di ventilazione potrebbe essere fatale, così come anche al trattamento dell'acqua. Ogni abitante ne riceve due litri al giorno, né più né meno. Oliver ascolta attento le consegne mentre sorseggia parte della sua razione di H<sub>2</sub>O con le mani strette intorno alla tazza calda. Questa mat-

tina ha avuto anche un cucchiaino di miele, fonte quasi esclusiva di zucchero nella loro dieta. Se all'inizio del secolo qualcuno avesse detto che le api sarebbero vissute meglio in serre artificiali poste mezzo chilometro sotto terra invece che in superficie, nessun biologo ci avrebbe creduto.

«Marc e Aurélien: pulizia del filtro dell'acqua settore C.»

«Bene, capo.»

«Lyse e Romain: svuotamento e pulizia completa del sistema di alimentazione del sale. Il resto della squadra: pulire le condotte fognarie con i droni sottomarini. Ci sono domande? No? Allora andiamo.»

«Un secondo...»

Ha parlato il funzionario incaricato della gestione del gruppo. È il più anziano nella stanza e dovrebbe essere lui a comandare, ma questa è solo la seconda volta, in un mese, che Oliver sente il suono della sua voce. Cinghiale lo fissa, sorpreso. Poi si ricorda il rapporto gerarchico che lo lega a quel piccolo uomo in tuta bianca.

«Dobbiamo parlare di un problema nel settore Y.»

Il settore Y.

La lettera innesca una serie di mugugni. Le aree di lavoro all'interno del rifugio sono ordinate in ordine alfabetico. A è il cuore del rifugio, il bunker principale. Più ci si avvicina a Z, più ci si addentra in un labirinto di condotti la cui manutenzione diventa sempre più complessa man mano che si procede. Alcuni settori non vedono il passaggio di un tecnico da interi lustri, e la loro condizione è destinata a peggiorare sempre di più.

In poche parole, nessuno vuole avventurarsi oltre il settore H.

«Ma sei scemo?» ringhia Cinghiale. «Non se ne parla. Rifila questo lavoro a un'altra squadra. Io non mando i miei ragazzi in quell'inferno di tubi rotti!»

«È che...» insiste il capo ingegnere. «È che vorrei che se ne occupasse la tua squadra. Ho fiducia solo in voi. Si è acceso più volte l'indicatore di apertura di una camera di equilibrio esterna, e c'è il rischio di contaminazione da parte del virus. Se fosse così, allora stiamo perdendo un livello di protezione...»

«Ma questa perdita c'è stata o no?» chiede Cinghiale, serio in volto.

«Nessuna presenza di virus è stata rilevata in questo momento. Ma una piccola perdita è possibile.»

«Il che significa avere una tuta di protezione. Quindi dovrei mandare una squadra a diversi chilometri da qui, in condotti dove si può camminare solo a quattro zampe, e con addosso un buon quindici chili di materiale.»

«Sì... e coglieremmo l'occasione per sostituire i filtri primari. Hanno già dieci anni, e questo è il limite fissato dal produttore.»

Cinghiale ride.

«Ne hai mai indossata una?»

«Indossata una di cosa?» chiede il funzionario a disagio.

«Una tuta di protezione, maledizione! Mi dici perché toccano sempre a noi i lavori peggiori?»

«Sono autorizzato ad assegnare un premio di dieci crediti a ogni membro della tua squadra, che sarà rad-

doppiato per i due volontari. In più, avranno molta acqua per questa missione.»

«Ma che premio e premio!» ringhia Cinghiale. «Quell'acqua in più la perderanno sudando.»

«Venti crediti? Non fa per me» urla Javier. «Ho solo sessant'anni e voglio arrivare a sessantuno.»

«L'ingegnere capo si aspettava la vostra... riluttanza. Mi ha chiesto di ricordarvi che siamo tutti una stessa squadra, una stessa grande famiglia, dobbiamo aiutarci a vicenda.»

Cinghiale sfodera il suo miglior sorriso.

«E perché l'ingegnere capo non è venuto di persona a consegnarci questo messaggio? E perché non manda i suoi famosi "guerrieri dell'acqua" a strisciare dentro i tubi? Sono addestrati per questo, no? E sono anche ben nutriti, da quello che si racconta...»

Il funzionario deglutisce a fatica. La sua voce è quasi un sussurro.

«L'ingegnere capo mi ha detto di sanzionarti in caso di rifiuto. Due settimane senza paga.»

«Oh mio Dio! Ma cosa mi dici mai! Avete sentito, ragazzi? È passato un po' di tempo da quando sono salito ai livelli superiori, ma credo che questo ricatto meriti davvero una mia nuova visita, che ne dite?»

Oliver fa un passo avanti.

«Mi offro volontario.»

«Che cosa?» urla Cinghiale.

«Ho detto, mi offro volontario.»

«Vado con lui» aggiunge Sam.

Cinghiale li fissa, in bilico tra stupore e rabbia.

«Non voglio andarci» sbraita Javier. «E non costrin-



gerò nessuno a farlo per me, ma se è questo che vogliono, bene, non sarò io a sputare su quei dieci crediti.»

«Allora è fatta» si congratula il piccolo uomo mentre si asciuga una goccia di sudore sulla fronte. «Vado subito ad annunciare all'ingegnere capo che il tuo gruppo ha accettato la missione.



Sam e Oliver avanzano da quasi due ore in un labirinto di tubi. Attorno a loro corrono fasci di cavi elettrici di varie dimensioni che alimentano l'intero sistema di ventilazione del rifugio, polpi dai molteplici tentacoli che attraversano il terreno per gettarsi nelle profondità delle tante grotte naturali lì intorno. L'obiettivo dei progettisti era garantire una costante fornitura di aria fresca da più fonti, evitando contemporaneamente di rivelare la presenza del rifugio agli abitanti di superficie. Quando era palese che il riscaldamento globale fosse incontrollabile, lo stato francese aveva deciso la costruzione nella massima segretezza di un centinaio di rifugi sotterranei, e quindi era stato necessario occultarli agli occhi della popolazione. Solo pochi privilegiati erano stati informati della loro esistenza, gli stessi che avevano potuto entrarvi quando il punto di non ritorno era stato superato.

A ogni incrocio, Oliver controlla la mappa che dovrebbe condurli al settore Y. Meglio non sbagliare.

«Non pensavo che questi condotti fossero così lunghi» dice.

«Dicono che alcuni misurano anche più di dieci chilometri» risponde Sam. «Le grotte, poi, sono molto lontane dal rifugio...»

«Speriamo di non perderci. Gli ingegneri che hanno ideato questa roba avrebbero dovuto installare anche un sistema di diodi luminosi per illuminare la strada da percorrere.»

Sam ridacchia.

«Sarebbe stato meglio. Mia madre mi ha detto che, prima di scendere nel rifugio, aveva un telefono GPS che le permetteva di orientarsi ovunque.»

«L'ho studiato a scuola. Mio padre dice che alcuni funzionano ancora, almeno finché i satelliti che ruotano intorno alla Terra non si spegneranno. Ma non funzioneranno per molto, dato che nessuno li controlla più.»

«Pensi che i guerrieri dell'acqua usino quel tipo di attrezzatura quando escono all'esterno?»

«Non lo so. Lo chiederò a mio fratello.»

Un altro incrocio. Questa volta si devono chinare perché il condotto si restringe.

Sam dà un'occhiata alla mappa.

«Direi di andare a destra.»

«Anch'io.»

«Vedi che ci orientiamo anche senza GPS...»

«Che in ogni caso non funzionerebbe a questa profondità» dice Oliver mentre entra nel condotto buio.

«Che rogna» commenta Sam. «Oltre a essere stretti, questi condotti non sono neppure illuminati.»

I due esploratori si addentrano sempre più nelle profondità del labirinto sotterraneo, attraversando un settore dopo l'altro, guidati dalla luce delle loro lampade frontali. Come previsto da Cinghiale, l'avanzata è estenuante. Sono senza fiato, sudano, e la schiena inizia a fare male a forza di camminare curvi.

«Pausa?» chiede Sam dopo molti minuti di cammino.

«Non dico di no. Vuoi un po' d'acqua?»

Sam annuisce, afferra la borraccia e ingoia un sorso a occhi chiusi.

«Ci voleva. Senti, perché l'hai fatto?» gli chiede.

«Fatto *che cosa?*»

«Offrirti volontario.»

Oliver alza le spalle.

«Non lo so. Forse per la voglia di avventura. Mi sento soffocare in quel maledetto rifugio. È come se girassi a vuoto. Abbiamo da mangiare, è vero. Abbiamo anche un lavoro, missioni da completare, libri, film, palestre ma... mi annoio, a morte. Non è strano pensare che non avremo mai un nuovo film da vedere? Ogni volta che ne scelgo uno sul mio portatile, mi dico che è un'altra porzione di libertà che perdo. Questo film non sarà mai più nuovo, non mi sorprenderà più. Cosa guarderò dopo che li avrò visti tutti?»

«Beh, vecchio mio, non vorrei essere nella tua testa» dice Sam sorridendo. «Io non mi faccio mai tante domande.»

«Perché? Ti danno fastidio?»

«Me ne sono fatto una ragione, credo. Là fuori il 99% delle persone è morto. È un casino assurdo. Non c'è né acqua né cibo, solo malattie orribili e montagne di merda ovunque. La vita al rifugio non è divertente, ma io non ne ho mai conosciuto un'altra, quindi non penso. Pensare è come aprire la porta alla tristezza. Preferisco tenere occupata la testa giocando a carte con gli amici, bevendo qualche drink di alcol di patate al bar, lasciandomi vivere...»

Oliver riflette.

«Vorrei essere capace di fare lo stesso...»

«Se vuoi l'avventura, perché non ti sei unito ai guerrieri dell'acqua?»

Oliver prende un lungo respiro, poi sospira rumorosamente.

«Non credo che riuscirei a seguire le loro regole. Diventare un soldato non fa proprio per me. Per la grande disperazione di mio padre, tra l'altro.»

«Siamo quello che siamo» conclude Sam.

«Sì, hai ragione. Ma ho anch'io una domanda: perché hai accettato di accompagnarmi in questa missione?»

Sam sorride.

«Non lascerei mai che il nuovo arrivato si perdesse nelle profondità del rifugio! Moriresti in qualche galleria e sentiremmo il puzzo del tuo cadavere per mesi. Sai, le mie narici sono molto sensibili.»

«Pfff... che idiota.»

«Andiamo, dobbiamo proseguire.»

Dopo un'ora di faticoso cammino, arrivano a una camera di equilibrio con un sistema di filtraggio.

«Questo è il confine del settore R» dice Sam. «Siamo arrivati all'ultimo livello di protezione. Se al di là di questa porta c'è una perdita, l'area potrebbe essere contaminata.»

«Lo so. Ho letto il manuale. Quindi indossiamo le tute?»

«Sì.»

«Ottimo, ero stanco di portare questi quindici chili sulla schiena.»

«Riderai meno quando li indosserai. Avremo almeno dieci gradi in più di temperatura all'interno.»

Indossano la tuta facendo attenzione a chiudere i raccordi stagni, poi passano all'ispezione reciproca. Non si scherza con un virus che ha lasciato viva solo una persona su cento. Circondato dal suo bozzolo di plastica, adesso Oliver capisce le parole di Sam. Il respiro gli appanna la maschera, avverte subito una sensazione di soffocamento.

«Respira piano» gli consiglia l'amico, «altrimenti prima andrai in iperventilazione, e poi fuori di testa.»

Oliver annuisce e comincia a respirare lentamente. I due attraversano la porta stagna e avanzano sempre di più all'interno del condotto. Oliver pensa che non arriveranno mai da nessuna parte. Forse darsi volontario non è stata proprio questa grande idea.

«Ci siamo» dice Sam.

Hanno percorso appena più di cento metri, e Oliver è già esausto. Non si sarebbe mai proposto se avesse saputo che sarebbe stata così dura.

«Mai troppo presto» dice tra due respiri affannati.

Alla fine del condotto si trova l'ultima camera di equilibrio, quella che permette di uscire verso l'esterno. Oliver sente il suo cuore battere forte nel petto. Non ha senso. Non rischia nulla finché indossa la tuta. E poi... non devono certo uscire all'esterno, ma solo verificare se l'indicatore di apertura sia difettoso e sostituire i filtri. Sam, che ha più esperienza di lui, tira fuori una batteria di piccoli dispositivi elettronici e ne controlla i sensori uno dopo l'altro.

«Allora?» chiede Oliver.

«Tranquillo. Funziona tutto perfettamente.»

«Strano...»

«Sì, è vero, ma chi se ne frega. Adesso cambiamo i filtri e andiamo a casa. La procedura è semplice: io rimuovo quelli vecchi e li sostituisco con quelli nuovi. Dato che è in questa fase che potrebbe entrare dell'aria contaminata, il tuo compito è controllare il rilevatore antivirus. Se si accende, premi il pulsante rosso, quello lì, vicino alla porta della camera di equilibrio.»

«Va bene. E cosa accade se lo faccio?»

«Saremo confinati qui fino a che una squadra di decontaminazione verrà a prenderci.»

«Qui? Stai scherzando?»

La risata di Sam risuona a causa della sua maschera.

«Adesso hai capito perché Cinghiale non aveva voglia di mandare i suoi ragazzi?»

«Chiarissimo. Recitiamo una preghiera prima di iniziare?»

«Sei credente?» chiede Sam.

«Solo nelle grandi occasioni.»

«Ah ecco, mi avrebbe sorpreso.»

Sam prende l'attrezzatura necessaria dallo zaino e lancia uno sguardo a Oliver.

«Pronto?»

«Pronto.»

Sam sostituisce rapidamente i filtri, Oliver controlla il rilevatore. L'adrenalina gli scorre nelle vene. Non ha mai fatto niente di così pericoloso. Fortunatamente, l'apparecchio rimane silenzioso per tutta l'operazione.

«Fatto!» grida Sam. «Missione compiuta. Si torna indietro. Batti qua». E tende il palmo della mano a Oliver.

Il compagno cerca di rispondere ma Sam sposta la sua mano all'ultimo momento e ride. Oliver la manca e lascia



cadere il rilevatore che sbatte a terra con un suono poco rassicurante.

«Che sfortuna» dice Sam. «Ecco del lavoro per gli ingegneri elettronici. Si è rotto?»

Oliver, un po' seccato, si china e orienta la luce del suo casco verso il rilevatore.

«Ma che diavolo...» dice.

«Ma dai che non è niente, ha preso solo una botta» lo rassicura Sam pensando di parlare del rilevatore. «Si sa che gli ingegneri amano aggiustare le cose, li tiene occupati.»

«No, non parlavo di questo affare.»

Sam si avvicina come meglio può, data la sezione angusta del condotto.

«Guarda qui...» dice Oliver.

Vicino al rilevatore si distinguono nettamente sul pavimento di cemento grigio diverse impronte di terra rossa. E sembrano provenire dalla camera di equilibrio.

«Per tutte le tubature intasate!» esclama Sam. «Com'è possibile?»

«Se vuoi la mia opinione, qualcuno ha aperto questa porta e se ne è andato all'esterno.»

«Sei pazzo? Chi farebbe una cosa simile?»

«Non lo so, ma questo spiegherebbe perché i rilevatori di apertura si sono attivati più volte. Dato che, come hai detto tu, funzionano perfettamente.»

Oliver si avvicina alla porta della camera di equilibrio e cerca di illuminare il pavimento tutto intorno.

Come previsto, trova dell'altra terra rossastra.

«Bingo!» dice.

«Di là c'è il settore Z, amico. Ossia l'ESTERNO.»

Chiunque sia stato ad avventurarsi là fuori dovrebbe essere fumato come una caffettiera.»

«Non vedo perché ti preoccupi tanto. Forse è stato un guerriero dell'acqua ad aprire questo passaggio, tutto qui.»

«Certo, e mia madre prende il sole a bordo piscina. Se l'ingegnere capo ha chiesto che noi controllassimo questa camera di equilibrio è perché non sapeva il motivo per cui i rilevatori si sono attivati. Non so cosa stia succedendo qui, ma è un caso da allarme rosso. Una pioggia di guai sta per piombare sulle nostre teste, te lo garantisco io.»

«Possiamo anche non dire niente...»

«No, Oliver, questa è una cosa troppo seria» continua Sam.

«Il rilevatore non si è attivato. Non ci sono virus nella grotta. Quindi non c'è pericolo.»

«D'accordo. Ma dove se n'è andato il tipo che ha lasciato queste impronte?»

«Non lo so, lo scopriremo poi. Dai, voltati che ce ne andiamo.»

Sam obbedisce, ma inciampa nei filtri usati che non ha avuto il tempo di mettere nella sua borsa e cade all'indietro. D'istinto si aggrappa a Oliver e gli strappa accidentalmente il tubo di alimentazione dell'ossigeno prima di atterrare sul sedere, con gli occhi spalancati.

«Scusa! Presto, riattaccalo!»

Oliver ci prova, ma il respiratore non funziona. Alla fine, deve togliersi il casco.

«Maledizione!» dice Sam. «Procedura B 28.»

«Che cos'è?» chiede Oliver.

«Esposizione diretta all'aria del primo livello di protezione. Dovrai rimanere in quarantena per tre giorni, il tempo di incubazione del virus.»

«Tre giorni? Stai scherzando?»

«No, sono serio, te lo assicuro.»

«Senti, facciamo che questo resta tra noi...»

«Per niente. Non metteremo in pericolo centinaia di persone. E comunque, la tua tuta ha già registrato la depressurizzazione e l'ingegnere capo è già informato.»

«Merda!»

«Sì, sono d'accordo.»